

Aiqing Wansui

Una bambina. Una bambina abbandonata ai margini della strada ed un uomo che la porta con sé, danzando nel buio d'una notte senza stelle.

Amavo mio padre. Un nome, un destino: si chiamava Fabrizio come il nostro cantante preferito ed ogni volta che prendeva la chitarra fra le dita sentivo di poter morire dalla bellezza. Aveva passato l'infanzia a cantarmi di minoranze, di perdenti, e c'era qualcosa che mi faceva sentire in comunione con loro. Più di tutti amavo la Maria della Buona Novella da cui avevo preso il nome. "Vorrei che tu fossi come lei: affamata di libertà e d'amore." Il suo amore per me si spense quand'io avevo otto anni, il mio per lui durò tutta la vita, anche se prima dell'ultimo respiro smisi d'essere il suo albero.

"Ci rivedremo tra venticinque anni" mi disse tentando di prepararmi alla rivelazione, e mi asciugò le lacrime mentre cantava quella poesia che tante volte gli aveva sfiorato le labbra: "Poserò la testa sulla tua spalla e farò un sogno di mare e domani un fuoco di legna perché l'aria azzurra diventi casa. Chi sarà a raccontare? Chi sarà? Sarà chi rimane. Io seguirò questo migrare, seguirò questa corrente di ali."

Il 10 agosto Maria sedeva nella sua casa, immersa nell'Eclisse di Antonioni. Ormai da anni non riusciva più a comunicare con nessuno. Dopo essere corsa dall'amico di suo padre che abitava accanto a loro ed aver trovato di nuovo qualcosa che potesse assomigliare ad una casa si disse che tutto l'amore per lui l'avrebbe trasferito su di lei. Lei, cercatrice d'ogni piacere, lei che inseguiva la gioia nei corpi degli altri tenendo il proprio cuore per la sola persona che mai l'avrebbe tradita o abbandonata, lei la puttana, lei i quali sussurri pieni d'affetto si distorsero in grida crudeli, lei la bastarda in un cesto, quel cesto di cui ricordava soltanto il pianto, lo stesso pianto che ora imprigionava nell'anima creando un muto oceano.

-Venticinque anni.

Una sensazione pare chiamarmi, voce di vento. Uscendo di casa assaporo la notte, c'è qualcosa di così bello e così triste in questa pioggia di stelle. Il sussurro si fa più forte e volgendo lo sguardo riesco a vedere: una creatura che viene dal cielo parendo danzare adornata dalle ultime sfumature che il tramonto ha lasciato all'oscurità. Si posa dolcemente a terra ma senza rumore, come flutuasse ancora, e dice in una lingua estranea parole che ho sempre conosciuto; chissà se quest'essere conosce la mia lingua, le mie parole. Alieni reciproci. Mi stringe le mani guardandomi con dolcezza, una percezione fortissima e selvaggia al tempo stesso, ma pura: riesce a capirmi, a sentirmi.

-Lee.

-Maria.

-La luce sta morendo, vero?

Mio padre.

-Ho conservato tutta la luce, sono felice.

-Senza tristezza?

-Con il mio amore.

Poi d'improvviso mi scioglie le mani e le mie braccia divengono ali, scintille umili di meraviglia accese in silenzio e innalzate dal vento. Lee mi segue riprendendo a danzare mentre il mio punto di vista comincia a cambiare: dai viottoli di mare alle nuvole danzanti stagliate all'orizzonte sempre più vicino, le strade e le case ed il cielo stellato, un albero martire eroico contro le interperie della Natura, posso toccarne i rami in un'ascesa continua, catarsi che porta alla pace. Dio, sembra un libro di Dostoevskij anche se non c'è delitto, non c'è pena da scontare, soltanto un dolore da far impazzire il cuore. È come se fossi Raskolnikov:

"Avrebbe dato tutto l'oro del mondo per restar solo, pur sentendo che non avrebbe potuto tollerare un attimo di solitudine". Immersa in una pioggia di stelle morenti rimango ferma, sospesa sul filo della notte. Lee ricomincia a parlare:

-Hai già conosciuto la morte.

-Come si può conoscere qualcosa che non si riesce nemmeno ad immaginare? Dov'è il senso?

-Guardati attorno: non c'è nient'altro. Nient'altro che bellezza e morte, bellezza in funzione della morte e polvere di stelle per l'eternità nello spazio, e dopo l'eternità chissà.

-Vorrei essere immortale e poi morire.

Terrorizzata dalla mia mortalità da queste mie squallide ossa dalla polvere e dal nulla che saranno, terrorizzata dall'eternità e dall'infinito e dall'immobilità, intrappolata in un limbo di sofferenza. Attratta da quel triste splendore in cui vedo un riflesso della mia vita passata, vorrei soltanto che tu potessi sentire i miei pensieri e sapere quanto ti ho amato e percepire lo scorrere del tempo che almeno scorreremo insieme come gocce della stessa pioggia, questo stesso pianto di te e mill'altre anime dedite all'amore in direzione ostinata e contraria. Non sono che una straniera in questo mondo cercando qualcosa di meglio, tentando disperatamente di conservare la luce. Luce, luce, riempimi fino ad ingravidarmi, tutto questo dolore come un canto sacro, lamento totale di fratellanza. Parole più dure, difficili da comprendere: "Aiqing Wansui".

Fratellanza, sotto queste nostre maschere, sotto ogni persona c'è lo stesso dolore. Dio, finalmente ti sento in ogni goccia, finalmente ho imparato l'amore: incontro di solitudini, piangere insieme per tentare di sopravvivere, null'altro legame è possibile in questa desolazione. Oh, che sollievo queste lacrime, che sollievo poter comunicare, finalmente ti sento: lunga vita all'amore.